

MASSIMO
MONTEBOVE

Il poliziotto ipertecnologico

Molti corpi di polizia, in Europa come negli Usa, hanno iniziato a fornire ai propri operatori divise ipertecnologiche, nuove armi come le pistole elettriche paralizzanti Taser e sistemi di video-registrazione in dotazione a ogni agente. Su quest'ultimo aspetto, negli ultimi tempi, si è acceso un dibattito anche in Italia. Nel 2013, per esempio, il sindacato Sap ha iniziato a dotare di qualche centinaio di spy pen i poliziotti dell'Emilia Romagna, estendendo poi la cosa in tutta Italia. Oggi è lo stesso Viminale ad aver avviato una sperimentazione nazionale che, sino a fine 2014, prevede l'utilizzo di telecamere sulle divise.

PREVENZIONE

L'obiettivo dichiarato è prevenire le violenze, sia quelle commesse dai cittadini, sia eventuali abusi delle forze dell'ordine. In California, per esempio, le lamentele nei confronti dei poliziotti sono diminuite dell'87.5% e gli episodi violenti risultano diminuiti del 59% (Sarzanini, 2014). «Big Brother is watching you». Non c'è bisogno di citare George Orwell e il suo celebre *1984* per comprendere quanto sia rilevante, dal punto di vista comportamentale, l'influenza della "telecamerizzazione" dilagante. In tal senso, possiamo considerare la tecnica etnografica dell'osservazione partecipante, resa celebre da Malinowski, come una sorta di precorritrice ante litteram, con tutti i suoi limiti, della tematica affrontata in questo articolo. Del resto, è stato Goffman con i suoi studi a dimostrare come il comportamento delle persone verso gli altri, o in compagnia di altri, è preformulato in termini di struttura sociale e di interessi individuali. Tornando all'oggi, basti pensare alle reazioni che chiunque di noi ha quando entra in un ufficio pubblico dove all'ingresso è esposto in bella mostra il cartello "ambiente

sottoposto a videosorveglianza" oppure all'automobilista che, per paura di una contravvenzione, rallenta in presenza di telecamere con sensori di lettura targhe, da tempo in uso alle nostre forze di polizia. Sempre rimanendo in ambito "stradale", è interessante citare il recente progetto "Roadscan" che vede coinvolti, tra gli altri, Ania e Federtrasporti e che prevede l'installazione sui camion di piccole telecamere dotate di localizzatore Gps e accelerometro che riescono a dare informazioni precise sull'andamento dei mezzi pesanti, anche in caso di incidenti. C'è un dato che interessa particolarmente: nessuno dei veicoli su cui sono state installate le telecamere ha denunciato sinistri e questo perché, sostengono i promotori del progetto "Roadscan", avere occhi elettronici che registrano la propria guida spinge gli automobilisti a essere più prudenti.

PRIMI PASSI

Esiste, dunque, alla luce di queste considerazioni, una correlazione tra videosorveglianza e comportamento umano tale da far ritenere alle Istituzioni che si occupano di sicurezza dei cittadini che una maggiore "telecamerizzazione" della nostra società possa avere benefici effetti anche sulle

Il film di fantascienza Robocop, che nel 1987 ebbe un successo planetario, racconta di un poliziotto cyborg, mezzo uomo e mezzo macchina. Considerando alcune recenti attrezzature in dotazione alle forze di polizia, si potrebbe forse pensare che la realtà si stia avvicinando alla fantascienza?

devianze? Gli studi in materia non sono molti e la ricerca, a partire da quella internazionale, è abbastanza carente, soprattutto per le difficoltà di ordine empirico.

Interessanti sono alcuni risultati dell'Helsinki Institute for Information Technology (HIIT), presentati nel 2012 alla 14a Conferenza Internazionale sulla Ubiquitous Computing a Pittsburgh, che fornisce certamente alcuni spunti di analisi. I ricercatori finlandesi dell'HIIT hanno collocato nelle case di dieci famiglie telecamere, microfoni, software di registrazione per personal computer, reti wireless, tv e cellulari. I partecipanti sono stati sottoposti, ogni 6 e 12 mesi, a verifiche e questionari per riferire i propri livelli di stress, che sono risulta-

tà e il 59.95% abbastanza utile. Infine, dal monitoraggio risulta che il 27.25% degli enti reputi molto efficace l'utilizzo di questi sistemi per l'acquisizione di informazioni per le attività di indagine delle forze di polizia e il 48.23% abbastanza utile.

A questo proposito, ci piace parafrasare Anna Oliverio Ferraris, che nel corso di un confronto su queste tematiche, ha sostenuto che se, da un lato, le telecamere, variamente collocate, sono utili e contribuiscono alla diminuzione dei comportamenti devianti o comunque servono ad individuare i colpevoli di comportamenti delinquenti, dall'altro, il cittadino può sentirsi eccessivamente controllato, anche se i suoi comportamenti sono corretti.



zioni o per le registrazioni dei sistemi di sorveglianza della banche – essere utili, se non fondamentali, in un processo e in un'aula di tribunale. D'altro canto, come abbiamo cercato di spiegare, la richiesta di maggior sicurezza che proviene dalla società contemporanea pone necessariamente il problema della privacy e soprattutto incentra la questione su una domanda a cui non è facile dare una risposta: quanto siamo disposti a cedere, in termini di vita privata, in cambio di una maggior serenità della nostra quotidiana esistenza? In ultimo, ma non meno importante, non dobbiamo cullarci nell'illusione che un mondo telecamerizzato e tecnologizzato possa, d'improvviso, riportare tutti noi a una sorta di utopistico stato originario, dove il be-

Se da un lato le telecamere sono utili per individuare i colpevoli di comportamenti delinquenti, dall'altro il cittadino può sentirsi eccessivamente controllato

ti molto elevati in 9 gruppi familiari su 10. Ci interessa evidenziare come tutti i soggetti sottoposti a sperimentazione abbiano, consapevolmente o meno, modificato il proprio comportamento, al punto da spostare fuori casa (fuori, dunque, dal raggio di azione di telecamere e registratori) alcune proprie abituali azioni. Altri elementi di riflessione sono rintracciabili nel Terzo Rapporto sulla sicurezza integrata della Regione Piemonte, 2012/2013, che indica la presenza di 4814 telecamere in tutte le province di competenza, con una media di 1.23 apparecchi per 1000 abitanti. Il Rapporto ha effettuato un monitoraggio sui 367 comuni interessati che fa emergere come il 16.62% di essi ritenga molto utile l'uso di telecamere per la prevenzione di episodi di criminalità e il 52.59 abbastanza utile. Il 23.16% considera la presenza di occhi elettronici molto utile per la prevenzione di episodi di incivil-

LA SPERIMENTAZIONE DEL MINISTERO

Ma in che cosa consiste, per la precisione, la sperimentazione che il Ministero dell'Interno, attraverso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza (2014), ha deciso di mettere in atto? Quali risultati sono emersi in questi primi mesi?

Sono circa 160 le telecamere in dotazione ai poliziotti italiani in questo momento, equamente divise tra i reparti mobili di Milano, Torino, Roma e Napoli. Si tratta di piccole telecamere che vengono apposte frontalmente sulla divisa, dotate di una buona autonomia energetica e soprattutto di una memoria interna, facilmente estraibile, in grado di supportare numerose ore di video/audio registrazione. La sperimentazione del Viminale prevede, per ora, un utilizzo legato ai capi squadra. Dal 2015 l'impiego di questi strumenti sarà esteso a un numero maggiore di operatori e si valuterà la possibilità di dotare di telecamere anche le volanti della polizia e in genere tutto il personale che si occupa di servizi territoriali e di prossimità.

Alcuni fatti di cronaca, purtroppo, per quanto residuali, isolati e spesso strumentalizzati, hanno posto in evidenza la necessità di monitorare sia i comportamenti dei cittadini, che possono commettere reati, sia l'operato degli agenti, per evitare abusi. La sperimentazione è stata già operativamente avviata in alcune manifestazioni e partite di calcio. Dati ufficiali ancora non sono disponibili relativamente a questi primi mesi di avvio del progetto, ma dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza trapela una certa soddisfazione per i primi risultati.

CHE COSA CI ASPETTA?

Dovremo, dunque, abituarci a un futuro, ormai presente, dove l'occhio vigile delle telecamere tutto vede e ogni cosa controlla? Le implicazioni, non solo di natura psicologica, ma anche etica e giurisprudenziale, sono molteplici. È evidente, per esempio, la necessità di regole ferree e chiare per la gestione, la diffusione e l'utilizzo di queste immagini, che possono – come già avviene oggi per i filmati realizzati dalla polizia scientifica durante le manifesta-

Quanto siamo disposti a cedere, in termini di vita privata, in cambio di una maggiore serenità della nostra quotidiana esistenza?

ne trionfa sempre e i cattivi finiscono in gattabuia. Un'illusione che potrebbe essere pericolosa soprattutto per la classe politica e per chi ha responsabilità di Governo: l'educazione e la socializzazione restano sempre il primo fattore su cui investire per "tirar su" bravi e onesti cittadini, per quanto umanamente possibile. Una buona famiglia, una buona scuola e buone Istituzioni non potranno mai essere sostituiti da mille occhi elettronici. Che pure sono necessari. Ma che, di sicuro, non possono essere visti come la panacea di tutti i mali.

Riferimenti bibliografici

DIPARTIMENTO DI PUBBLICA SICUREZZA (2014), *Telecamere sulle divise, progetto sperimentale body worn*, circolare del 14/5.
SARZANINI F. (2014), «Telecamere sulla divisa in stadi e cortei», *Corriere della Sera*, 14/5.

Massimo Montebove, giornalista pubblicista, cultore di psicologia, è dirigente nazionale del Sap, Sindacato autonomo di polizia.